

Ravenna Festival Stasera l'attrice, vincitrice dell'Ubu, porterà in scena «Rosvita di Gandersheim»

Storie erotiche di una monaca

Ermanna Montanari dà voce a un testo del decimo secolo

Traviata, Anita Garibaldi, Giovanna d'Arco, Rosvita... Questa edizione di Ravenna Festival è dedicata a figure femminili «erranti, erotiche, eretiche», tra musica, cinema e teatro. Stasera, alla Rocca Brancaleone alle 21.30, con il buio rivivranno storie di sesso e fede scritte da una monaca sassone del X secolo, Rosvita di Gandersheim, la prima autrice di teatro dell'epoca moderna. In esse palpita l'antica sensualità di Terenzio, il catechismo dei martiri e dei casti, il teatro di Artaud. L'interprete, che si schermisce dichiarando che si tratterà «solo di una lettura al leggio», è Ermanna Montanari, vincitrice del Premio Ubu 2007 come migliore attrice per *Sterminio* di Schwab, una che ha il fuoco nel corpo e nella voce, straordinaria, stregonesca. Di lei ricordiamo *L'isola di Alcina*, un «canto» in un dialetto

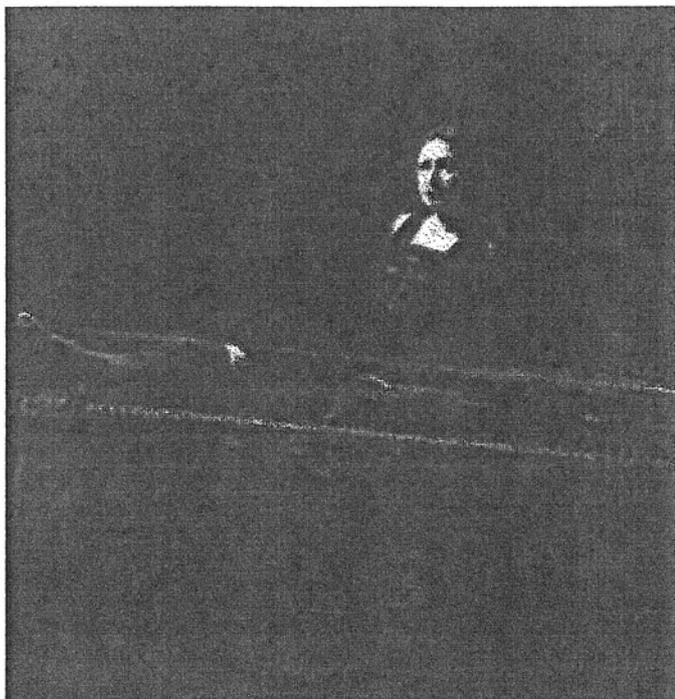
incomprensibile, una nenia che arrivava direttamente allo stomaco, ai nervi, al cuore. Ha una voce capace di rapinarci di qualcosa con i suoi toni nasali o sovracuti, strascicati o martellanti, pieni di terra e astrazione, ricchi di armonici misteriosi che non sai da quale cavità metafisica o contadina vengano per ferirci, stordirci, impaludarci, avvelenarci, sedurci. Così era nella *Mano*, da un racconto di Luca Doninelli, così nella grottesca *Medar Ubu* di vari *Ubu re* creati a Ravenna, a Chicago, in Senegal. *Rosvita* nacque nel festival di Santarcangelo del 1991. Ci racconta l'autrice: «Il direttore, Antonimo Attisani, mi disse: devi conoscere Rosvita, ha molto di te. E così la scoprii. I suoi drammi sono pieni di eccessi, presuppongono un orizzonte che si può chiamare metafisico o magico o utopico, dove non c'è buonsenso,

realismo, psicologia. In essi deborda l'interiorità, vi si affrontano le sfide più abissali. Ora la riprendo in forma di lettura; ma anche questa volta ho recalcitrato, probabilmente perché in quei drammetti edificanti tanto crudeli c'è una rugine che sta proprio in fondo a me e che ogni tanto affiora. È teatro della crudeltà, fantasmagoria, grand guignol...». In quelle storie di spietati pagani che, confusi da angeli, possiedono carnalmente pentole e padelle al posto di innocenti vergini, di vecchi eremiti che additano la strada della penitenza e del sacrificio a prostitute più o meno redente, di fanciulle torturate e bruciate per la fede, nel conflitto tra maschile e femminile, tra sentimento, istinto e ordine politico, sta l'attualità dei testi della monaca. «In Kenya — continua l'attrice — hanno manda-

to al rogo di recente otto donne; la lapidazione femminile è praticata in molte parti del mondo.

Quello che ci racconta Rosvita esiste ancora». La «lettura» si staglierà come su un'isola bianca, una piccola piattaforma dove Ermanna Montanari disperderà al vento «voci che non riescono ad arrivare negli stretti condotti dei nostri orecchi», come scrive Rosvita. Intorno a lei le attrici Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Radaelli creeranno un cerchio di voce con melopee gregoriane; di Davide Sacco sono gli interventi elettronici, di Marco Martinelli la regia. *Rosvita*, scrive l'attrice, è «isola-edicola che mi piacerebbe vedere allestita in un'autostrada, in mezzo a un parcheggio, davanti a un ipermercato»: è parola antica per moderni paesaggi dell'anima.

Massimo Marino



Virtuosa Ermanna Montanari ha una voce capace di rapire l'ascoltatore